

chè mancano. Si veda, per non dir altro, la cronologia che lo Hefele mette a fondamento, quanto sia precisa e quanto sia certa. Perchè, dunque, reputare come il più alto dei lavori da compiere intorno a Dante quello che non solo non è il più alto, ma nel fatto non si può eseguire bene? Si potrebbe immaginare lo svolgimento di Dante, e gl'incidenti che lo promossero, in una sorta di fantasia (nel modo che Corrado Ricci graziosamente immaginò e venne esponendo un sogno del suo desiderio, che cioè l'autografo della *Commedia* esista in qualche ripostiglio delle vecchie mura di San Francesco in Ravenna); e io mi meraviglio che non sia sorto alcuno che, esperto della storia dei tempi di Dante ed esperto insieme delle umane cose, abbia composto il romanzo della vita di Dante; e tanti invece si affatichino a spremere aridi documenti, che non possono dare alcuna stilla di storia ma solo scialbe congetture, e perdano intanto l'occasione di scrivere un bello e vivo libro d'arte.

Ma perchè, invece di entrare a esporre nei particolari il libro dello Hefele, io mi distendo in pregiudiziali metodiche e in considerazioni generali? Perchè, quando mi accingevo a mettere in iscritto la mia recensione, m'è venuta a mano quella che ne ha già pubblicata il Vossler nella *Deutsche Literaturzeitung* (XXXII, nn. 36-37, 17 settembre 1921), alla quale rimando i lettori.

B. C.

GUGLIELMO FERRERO. — *Storie e storici nella critica di B. Croce* (nella rivista *La Ronda*, di Roma, a. III, n. 10, pp. 679-89).

Il Ferrero non si dà pace che io non abbia risposto a certa sua censura estetica (cfr., per altro, *Critica*, XVI, 45, 244); ed io, per farlo in qualche modo contento, già mi disponevo a rispondere a questa sua nuova censura, che udivo preannunziata con clangore di trombe guerresche nei giornali. Senonchè, ricevuto il fascicolo della rivista che la contiene, e aprendolo a caso (p. 688), vi ho letto riferito contro di me, per mettermi in vergognosa contraddizione con me stesso, un mio periodo; e mi sono subito avveduto che il bravo Ferrero l'aveva mutilato, dividendolo dal seguente che vi si lega strettamente e comincia con un avversativo « ma », e rende impossibile finanche l'apparenza della contraddizione, sulla quale forse gli sarebbe piaciuto giocare. Chi vuol sincerarsi della cosa si dia la pena di confrontare la citata pagina del Ferrero con la *Teoria e storia della storiografia*, pp. 29-30. Superfluo dire che il Ferrero, dopo avere così puerilmente (e, voglio credere, per incomprendimento) falsificato il mio pensiero, mi chiama « sleale » e mi « squalifica ». Mi ha già squalificato altre volte, ossia mi ha bandito dalla comunione dei dotti dei

due mondi, e io non ne ho patito granchè. Supererò anche la nuova scomunica.

Ho poi voltato la pagina innanzi (p. 687), e a linea 10 mi hanno dato nell'occhio le parole: « le rozze (!) compilazioni (!!) del Ranke »; e qui mi sono fermato, avendo compreso che neppure questa volta mi era concesso di soddisfare il Ferrero e largirgli una risposta. Sarà (speriamo) per un'altra volta.

B. C.